

OLTRE LA VETTA: VITA E IMPRESE DI GABRIELE BOCCALATTE E NINI PIETRASANTA

La storia dei romantici anni 30, una storia che rischiava di perdersi nel tempo e nei bauli di una mansarda polverosa, una storia che Dante Colli, grazie alla fattiva collaborazione del figlio Lorenzo Boccalatte, è riuscito con successo a riportare alla nostra attenzione.

Dante Colli, appassionato alpinista, storico di alpinismo e scrittore di montagna, di lui ricordiamo alcune fondamentali biografie, Georg Winkler, Hans Dülfer, Alberto re del Belgio e fondamentali monografie alpinistiche ed escursionistiche sulla val di Fassa, ha avuto accesso alla ricchissima documentazione di Ninì Pietrasanta, moglie e compagna di cordata di Gabriele Boccalatte, per ricostruire la storia di questa coppia di alpinisti.

È il resoconto di una magnifica storia che finisce improvvisamente e, come troppe volte in montagna, tragicamente con la morte di Gabriele Boccalatte colpito da una scarica di pietre durante un tentativo di salita all'Aiguille de Triolet nel gruppo del Monte Bianco.

Era il 1938.

Il figlio Lorenzo era nato l'anno precedente.

Scioccata di questa tragedia, Ninì Pietrasanta chiude definitivamente con l'alpinismo, raccoglie scritti, fotografie e filmati d'epoca in diversi bauli, per dedicarsi all'educazione del figlio a cui non parla mai di montagna e di alpinismo.

Solo in questi ultimi anni, dopo la morte della madre, il figlio Lorenzo scopre questo immenso archivio e, desideroso di portare alla luce la storia dei propri genitori, complice anche la passione per la montagna di una nipote, collabora con diversi storici di alpinismo.

Così nel 2014 viene presentato il film *Ninì* costruito con gran parte dei filmati, originali d'epoca, e successivamente questo volume.

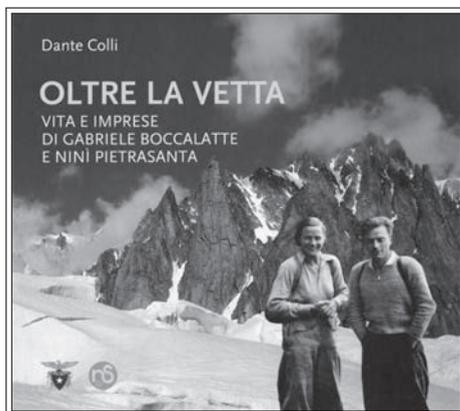
Gabriele Boccalatte e Ninì Pietrasanta, entrambi nati nel 1909, hanno portato nell'esclusivo alpinismo dell'epoca, una ventata di novità.

Animi sensibili, lui pianista virtuoso, lei dedita alla musica, alla pittura, alla fotografia e alle riprese cinematografiche, nessuna preoccupazione economica venendo dall'alta borghesia piemontese e lombarda, insieme hanno praticato alpinismo di alto livello sia sulle Alpi Occidentali che sulle Dolomiti ma anche in Corsica e sul Gran Sasso.

Ninì Pietrasanta assieme a Mary Varale – di cui abbiamo scritto sul numero 3/2012 di questa rivista – è stata una delle prime alpiniste di punta italiane. Possiamo solo immaginare le difficoltà, la diffidenza, gli ostacoli che, all'epoca, hanno dovuto affrontare per affermarsi in un campo ancora oggi tenacemente “maschilista”.

Eppure Ninì e Mary, con la loro grazia e modi gentili ma al tempo stesso con passione e ferma determinazione, hanno aperto la strada alle ragazze, ancora poche, che oggi praticano l'alpinismo di alto livello e l'arrampicata in generale.

Al solito, la nomina a socio ad honorem del Club Alpino Accademico Italiano per Ninì è avvenuto solo a posteriori rispetto all'attività alpinistica, nel 1998, poco prima della sua morte nel 2000 – a con-



ferma dell'approccio maschilista dell'alpinismo almeno in Italia.

Dante Colli con questo volume monumentale, ricco di fotografie originali tratte dai famosi bauli impolverati, oltre a ripercorrere vita ed imprese dei due alpinisti si sofferma nel descrivere l'alpinismo e gli alpinisti del periodo, per farci calare nell'ambiente di allora che a noi oramai sembra tramontato e assai lontano. Ecco quindi che Boccalatte e Pietrasanta, fino ad ieri solo un nome che molti di noi associano all'omonimo rifugio sulle Grandes Jorasses, prendono improvvisamente vita assieme ai loro compagni Renato Chabod, Giusto Gervasutti, Ettore Castiglioni, Piero Ghiglione, Piero Zanetti e Mario Piolti.

Come al solito, Dante Colli con la sua scrittura da storico di alpinismo, si muove agile fra la vita dei nostri protagonisti e ci aiuta a comprendere un periodo per noi, o almeno per me, assai lontano e dimenticato in cui arrampicarsi sul IV e V grado era considerata una scalata estrema e ci conduce per mano in un alpinismo fatto di lunghe salite da fondovalle e creste dove si alternano neve, ghiaccio e roccia spesso di dubbia qualità.

È un alpinismo primordiale senza topguide, senza riprese con telecamere Go-Pro montate sul casco, senza selfie pubblicati on-line su facebook, senza esposizioni sensazionali.

La lettura del libro si confonde con la visione del film *Nini* e rivediamo i nostri protagonisti con questi buffi abbigliamenti e con attrezzatura alpinistica così primitiva con la quale noi non sapremmo neppure tentare una semplice corda doppia.

Eppure... eppure anche se andavano a sciare in giacca e cravatta, anche loro erano giovani, anche loro amavano alternare il Monte Bianco alle Dolomiti, la roccia al ghiaccio ed aspettavano con ansia la neve per calzare gli sci... esattamente come noi!

E poi ho capito che Boccalatte aveva un'anima *boulderista* assai moderna e che Pietrasanta aveva la passione per l'immagine ed i filmati... chissà cosa avrebbe prodotto con una macchina fotografica digitale!

E che dire del loro profondo rapporto sia di coppia che di cordata? Penso che abbiamo provato sensazioni veramente intense come le hanno provate Hans Steger

Benet, Luisa Iovane e Heinz Mariacher, Renato Casarotto e Goretta Traverso, giusto per ricordare le prime coppie alpinistiche e di vita che mi vengono alla mente.

Il volume è peraltro ricco di tantissime referenze iconografiche molto interessanti, che ci facilitano la nostra esperienza di immergerci nell'epoca degli anni 30, l'epoca della nascita del sesto grado. Un tempo che noi contemporanei vediamo lontanissimo, quasi preistorico. Quando mi trovo a discutere di alpinismo con gli amici o con i miei figli guardiamo al futuro e al presente, a volte rivolgiamo il pensiero agli scalatori degli anni 80, quelli del Nuovo Mattino, figure a noi assai familiari avendo iniziato il nostro percorso proprio in quegli anni. Ma poi quando ci lasciamo andare a ricordare gli alpinisti degli anni 60 e 70 per lo più i ricordi indugiano sull'arrampicata artificiale e sull'abbigliamento che a noi pare scomodo e poco funzionale. Ora ripensare agli alpinisti degli anni 30 proprio non ci riusciamo... è un salto troppo all'indietro che non riusciamo a fare: ne apprezziamo la storia, le imprese e le vite ma non riusciamo proprio ad immedesimarci nel loro antico mondo. Ecco da questo punto di vista, il libro in oggetto ci aiuta a compiere questo salto nel passato!

Un altro aspetto che mi ha colpito riguarda la benestante situazione economica dei nostri protagonisti, i quali pur non lavorando potevano muoversi con automobili da un gruppo montuoso all'altro, soggiornando in residenze di tutto rispetto e potendo usufruire della cultura e del clima di libertà tipica dell'alta borghesia. Evidentemente questo aiutava molto i nostri protagonisti che potevano sbizzarrirsi in fotografie ed addirittura in riprese con la cinepresa.

Tutt'altra cosa rispetto al nascente alpinismo operaio lecchese di Cassin e compagni che proprio in quegli anni entravano in quell'attività inutile ed estremamente costosa e pericolosa chiamata Alpinismo.

Leggendo il libro e ripensando alle condizioni di vita attuali dove le differenze fra i diversi strati sociali si sono assottigliate, penso che Boccalatte e Pietrasanta hanno vissuto in un mondo magico, ovattato ma ahimè passato per sempre.

Per meglio comprendere lo spirito alpinistico di Boccalatte non trovo di meglio che riprendere una precisa descrizione del-

lo storico Massimo Mila in *Cento anni di alpinismo italiano*: “L’ampiezza delle esigenze alpinistiche di Boccalatte testimonia d’una passione che non ha la sistematicità esplorativa del geografo, né l’accanimento agonistico dello sportivo che s’accontenta e si fossilizza sui cosiddetti “grandi problemi”: ha piuttosto la libertà e la pienezza dell’arte. Quel temperamento artistico che Gabriele celava così gelosamente nella vita privata, si manifesta invece gloriosamente nella sua azione alpinistica: in fondo la legge che governa le sue salite è una sola, il bello. Amava tanto la roccia che il ghiaccio, certamente più quella che questo, le Alpi Occidentali come le Dolomiti, le vie nuove come le ripetizioni, spesso più fastidiosamente impegnative perché implicano un pericoloso confronto con chi è già riuscito sulle medesime difficoltà; ma né la via nuova gli importava veramente in quanto tale, né la ripetizione importante, né la salita classica o di moda: la sola cosa che gli importava è che fossero belle salite. Questo è quello che risulta chiaro dall’elenco eccezionale delle salite da lui compiute in circa 10 anni”.

I suoi conterranei ricordano che Boccalatte amava la roccia e si muoveva sui passaggi con fluidità e padroneggiando la potenza che certo non gli mancava: insomma un virtuosista dei passaggi, un “boulderista” come l’ho definito sopra.

Ma Boccalatte era comunque abbastanza eclettico, capace di alternare Alpi Occidentali, Grigne e Dolomiti, roccia, ghiaccio, misto e salite invernali di gran respiro, non dimenticando infine lo sci.

E quale è l’elenco delle sue salite più famose?

Ricordiamo dapprima tre prestigiose prime salite compiute con Nini Pietrasanta: nel 1935 la ovest dell’Aiguille Noire de Peutère, il loro capolavoro ripetuto solo nel 1970, la sud-ovest dell’Aiguille Blanche de Peutère (1936) ed il pilastro nord-est del Mont Blanc du Tacul (1936).

Infine non si può non citare la prima salita del pilastro sud-sudovest della Punta Gugliermina nel 1938 assieme a Giusto Gervasutti, ultima salita di Boccalatte prima del tragico incidente. Questa via classica è stata considerata per molti anni la salita in libera più difficile e verticale nel gruppo del Monte Bianco.

Quanto avrei pagato per vedere in azione questa formidabile cordata - vedere i grandi personaggi muoversi in parete è sempre didattico - Giusto Gervasutti detto “il fortissimo” per la sua innata potenza e Gabriele Boccalatte con la sua armonia e leggerezza sui passaggi.

Se Gabriele Boccalatte è stato fortunato a trovare in parete l’anima gemella... possiamo anche affermare che per Nini Pietrasanta l’incontro nel 1932 con Ga-



Gabriele Boccalatte e Nini Pietrasanta alla capanna dell’Aiguille Noire al Bianco

briele Boccalatte ha impresso una accelerazione al proprio modo di concepire l'alpinismo.

Ninì Pietrasanta, grazie all'educazione familiare improntata sulla libertà, il rapporto con la natura e la montagna, aveva cominciato a frequentare le montagne e a praticare un alpinismo di un certo livello ben prima di conoscere Boccalatte.

All'epoca effettuava lunghi vagabondaggi in montagna, spesso accompagnata dalla guida Giuseppe Chiara o Tita Piaz, tanto è vero che nel 1934 scrisse un libro intitolato "Pellegrina delle Alpi". Anzi fra le poche alpiniste degli anni 30 lei è stata la prima e l'unica a pubblicare un libro delle proprie esperienze alpinistiche.

Peraltro parlando di libri ricordiamo che il diario, postumo di Boccalatte, è stato pubblicato con il titolo di "Piccole e grandi ore alpine".

Ninì era evidentemente uno spirito libero ed anticonformista – solo come aneddoto ricordiamo che praticava sci d'acqua, o almeno una attività vagamente classificabile come sci d'acqua, lungo il Naviglio Grande a Milano, trainata dalla sua stessa Balilla.

Sebbene il libro di Dante Colli non ne parli espressamente io ho colto nella figura di Ninì l'icona della "donna nuova": colta, elegante, indipendente, ricca di fascino, borghese, alpinista e cineasta... insomma una donna da portare come esempio nella cultura del regime, in tempi di dittatura.

Ripeto, nel libro, il rapporto fra Boccalatte e Pietrasanta, con il fascismo è un argomento non affrontato se escludiamo la menzione della consegna della medaglia d'oro al valore atletico assegnata ai due alpinisti per la nuova via al pilastro nord-est del Mont Blanc du Tacul.

Visto che Massimo Mila non ci ha lasciato una descrizione dello spirito alpinistico di Ninì Pietrasanta, dobbiamo accontentarci di una descrizione apparsa sulla rivista lo Scarpone del CAI: "una gentile fanciulla che difende la propria passione nei confronti di un'opposta tendenza che vorrebbe vedere la donna vera solo sotto l'aspetto di un fiorellino ovattato, privo di energie e di colore, e senza un carattere e una propria personalità".

Che poi Ninì Pietrasanta non fosse solo una gentile fanciulla ma anche un'alpinista tenace e determinata che in cordata

con Gabriele Boccalatte ha trovato il modo di esprimersi al meglio, lo si può evincere dalla avvincente lettura del capitolo della prima salita alla ovest della Aiguille Noire.

Siamo nel luglio 1935.

I nostri, dopo aver effettuato una prima salita alla est della Aiguille della Brenva, si spostano su una cima ancora non salita – "lo chiameremo Pic Adolphe Rey" – dove assieme a Chabod e Gervasutti, effettuano la prima ascensione e traversata completa lasciandoci come documentazione delle splendide fotografie con taglio assai moderno.

Poi, sempre i nostri fanno un tentativo alla parete nord delle Grandes Jorasses, problema che verrà poi risolto da Cassin e compagni.

Infine si spostano sotto la parete ovest della Aiguille Noire dove fanno diversi veloci tentativi di salita, di nuovo con logica assai moderna.

Nel corso del secondo tentativo vengono sorpresi dal malevolo vento da ovest che porta bufera e tormenta.

Sono in parete, ci sono fulmini, "la parete è letteralmente coperta da nevischio e acqua che scorre come torrente", resistono appesi a pochi appigli, bivaccano, scendono all'indomani con ben diciotto calate in corda doppia e devono perfino tagliare la corda per fare anelli di cordini...

Ci sarà anche un terzo tentativo, non andato a buon fine, prima di riuscire a terminare la loro via.

Ecco la tenacia e la determinazione di questa coppia di ferro... veramente emozionante questo capitolo da leggere tutto di un fiato! Ci sarebbero altre storie interessanti da raccontare... ma queste le lascio alla vostra personale lettura del volume.

Massimo Bursi

Oltre la vetta – Vita e imprese di Gabriele Boccalatte e Ninì Pietrasanta, di Dante Colli. Nuovi Sentieri Editore 2016..
Pagine 210
Il volume è edito sotto gli auspici del Club Alpino Italiano